



Bollettino di informazioni n°13 del 12 agosto 1944

SUL FUTURO ASSETTO MONDIALE



Se i due ordini di problemi - finanziario e politico - si possono raggruppare le no-
riferentesi a iniziative suscettibili di contribuire alla creazione del futu-
ro assetto del mondo. In campo finanziario o economico l'avvenimento principale è
stato finora l'accordo che ha concluso la conferenza di Bretton Woods, e nel quale
è prevista la creazione di un "Fondo Internazionale di stabilizzazione" e di una
Banca internazionale per la ricostruzione". La funzione dei due istituti è complemen-
tare. Il fondo, stabilendo l'ordine nel settore dei cambi, contribuirà a facilitare
l'afflusso degli investimenti internazionali, e la banca, fornendo alle nazioni biso-
gnose un potere d'acquisto internazionale, potrà servire a liberare le risorse del
mondo da pesi anormali. Il fondo e la banca mondiale rappresentano, sotto una nuova
forma, un tentativo di risolvere il problema economico mondiale nel modo con il quale
esso fu risolto nel corso del 19° secolo e nel modo con il quale la sua soluzione fu
invano cercata dopo l'ultima guerra. Potrà riuscire questo tentativo dove il secondo
fallì? Prima della guerra del '14 i prestiti internazionali andavano a paesi non svi-
luppati, ~~ma~~ ^{gli} poco popolati, che potevano fornire generi alimentari di valore e mate-
rie prime di cui stati prestatori avevano bisogno. Dopo la guerra attuale vi sarà bi-
sogno di crediti a lunga e breve scadenza, richiesti soprattutto da paesi sviluppati
devastati dalla guerra e da regioni sovrappopolate desiderose di industrializzarsi. E
i nuovi paesi prestatori, al contrario dei loro predecessori, non avranno probabil-
mente il desiderio di importare i prodotti dei loro investimenti di capitali. Potran-
no sotto queste nuove condizioni i prestiti internazionali assolvere ai loro compiti
originari? Si avrà un equilibrio economico del genere quasi automatico del 19° secolo
e sarà necessario che i vari paesi si impegnino a fondo in misure comuni di pianifi-
cazione e di legislazione economica? La conferenza di Bretton Woods ha preparata la
strada per fare internazionalmente quello che finora è stato fatto (o non fatto) ad
iniziativa unilaterale delle singole nazioni.

Scopo principale del fondo internazionale è di "incoraggiare la cooperazione moneta-
ria internazionale per mezzo di un organismo permanente che permetterà le consultazioni
o la collaborazione necessarie per la soluzione dei problemi monetari internazionali."
Per quanto riguarda il periodo transitorio l'accordo per il fondo stabilisce che es-
so non è destinato a dare facilitazioni per quanto riguarda i debiti internazionali
derivanti dalla guerra.

Scopo della banca internazionale per la ricostruzione è fra gli altri di agevolare
la ricostruzione e lo sviluppo dei paesi membri della banca facilitando il colloca-
mento del capitale a fini produttivi, compresa la restaurazione di economie distrutte
e disorganizzate dalla guerra; di dare nuove facilitazioni alla produzione per soddi-
sfare ai bisogni dei tempi di pace; di favorire l'incremento o l'equilibrio a lunga
~~durata~~ portata del commercio internazionale; di incoraggiare lo sviluppo di investi-
menti internazionali per lo sviluppo delle risorse produttive degli stati membri, con-
tribuendo così ad aumentare la produttività e a migliorare le condizioni di vita e
di lavoro nei loro territori. La banca non metterà alcun di consumare i prodotti di un
prestito in uno piuttosto che nell'altro degli stati membri. La banca o i suoi fun-
zionari non si ingeriranno negli affari politici di un membro qualsiasi e non saranno
influenzati nelle loro decisioni dalle caratteristiche politiche del paese o dei paesi
interessati.

Alla conferenza di Bretton Woods hanno partecipato 44 nazioni (l'Italia era esclusa dato il perdurare del regime d'armistizio) che si sono dichiarate d'accordo sulle linee generali del progetto da sottoporre ai loro governi. Il numero dei voti è proporzionale alla partecipazione finanziaria (le quote relative sono state date dalla stampa megalica) e pertanto i nuovi organismi sono di fatto sotto l'onnipotente influenza degli Stati Uniti (essi intervengono per un terzo del totale, mentre la Gran Bretagna conferisce metà della parte attribuita agli Stati Uniti) La parte della Russia è relativamente importante così che negli ambienti internazionali ci si attende a vedere l'economia russa aprirsi verso l'esterno nel dopoguerra.

Una conferenza per l'organizzazione mondiale dopo la guerra si riunirà a Washington il 21 agosto con la partecipazione delle delegazioni degli S.U., G.B., U.R.S.S. e Cina. Base della discussione sarà un progetto elaborato dal Dipartimento di Stato americano dopo consultazioni con Londra. Il progetto riprende parecchi punti della vecchia S.d.N.; il Consiglio permanente del nuovo organismo mondiale sarebbe composto dai quattro stati nominati, oltre alla Francia. La regola dell'unanimità verrebbe abolita, ma conservata però per i membri del consiglio permanente. Un'altra novità che sarà certo criticata dai piccoli stati, è che il numero dei voti dei quali disporrà ogni nazione sarà proporzionale al suo contributo finanziario e alle forze che essa potrà mettere a disposizione del nuovo organismo. In tal modo le piccole nazioni avranno un sol voto e le grandi pochi.

Sarà affrontato anche il problema della forza armata per il mantenimento della pace e le delegazioni comprendono anche esperti militari. È stato recentemente annunciato un progetto russo, che sarà appunto esaminata in questa conferenza, il quale prevede una forza aerea internazionale a disposizione del nuovo organismo per impedire il sorgere di conflitti. La conferenza si svolgerà a porte chiuse. È stata preceduta da consultazioni a Londra dove la Commissione Interallentata per l'Europa ha discusso il problema europeo essenziale per la sicurezza europea.

Secondo informazioni americane l'occupazione di Berlino sarebbe tripartita, ciò che darebbe agli americani una voce nel controllo dell'industria elettrica; i tre grandi bacini industriali (Ruhr, Sarre e sudovest di Francoforte) sarebbero anch'essi occupati da una potenza diversa (probabilmente G.B., U.S.A. e Francia, dato che la Russia occuperebbe la Slesia). La Commissione per l'Europa starebbe elaborando una politica amministrativa comune applicabile nelle tre zone d'occupazione americana, inglese e russa in cui sarà divisa l'Europa.

Sulla sede del futuro organismo internazionale certi ambienti americani avrebbero suggerito una rotazione fra le varie capitali, per quanto concerne il consiglio, ma pare che quest'ipotesi sia stata abbandonata; naturalmente la maggioranza delle ipotesi indica Ginevra come nuova sede, scelta dettata da ovvie ragioni pratiche contro le quali alcuni prospettano un presunto risentimento dell'U.R.S.S. per l'espulsione del '39, mentre sembra che anche Eden pesi ad altri lidi. Sforza aveva suggerito Fiume, internazionalizzato.

Sempre a proposito della conferenza di Washington il 13 giugno il Times in un articolo di fondo, premesso che le possibilità reali del futuro assetto europeo si riveleranno solo al momento della liberazione scriveva: "E' darsi che in tale momento nuove opinioni politiche e nuove forme politiche si facciano luce sul continente e contribuiscano a ispirare e a modellare l'organizzazione futura!" - Ci sembra un chiaro accenno ad una possibile affermazione del movimento federalista.

Il giornale londinese così prosegue:

"Inutile dire che Gran Bretagna e Russia per le loro possibilità e per il prestigio che sarà loro conferito dalla vittoria dovranno assumersi grandi responsabilità. E' d'altra parte superfluo dire che le altre nazioni d'Europa che avranno avuto una piena partecipazione all'opera di liberazione, avranno anch'esse la loro parte nell'opera di ricostruzione. Quest'ultima non può essere realizzata senza il loro libero consenso e senza la loro collaborazione - esprimendosi in forme e procedimenti che dovranno essere determinati dai popoli stessi - in seno ai diversi organi di un nuovo organismo internazionale. Ciò di cui bisognerà prima d'ogni altra cosa ricordarsi nelle conferenze di Washington è che l'Europa di domani non sarà più l'Europa del '39 e tanto meno quella del 1919. Non è sufficiente parlare di libertà nazionale e di autodeterminazione. Se si vogliono concretare le due libertà che possono dare sicurezza militare e benessere sociale ed economico - e gli uomini e le donne dell'Europa occupata non chiedono di meglio - bisogna arrivare a creare un nuovo quadro, più strettamente unito e concepito con più cura di quelli che, nel passato dopoguerra, furono considerati come politica pratica.

" Per arrivare a questo bisognerà abbandonare molti vecchi pregiudizi e idee preconcette. Arrivare ad un equilibrio sempre oscillante tra i fini apparentemente opposti che costituiscono la libertà e l'autorità, è un problema che tutti i governi dovranno esaminare. Sul terreno internazionale converrà trovare il nuovo equilibrio fra i due seguenti elementi della dichiarazione di Mosca: "egualianza di sovranità fra tutte le nazioni attaccate alla pace", mantenimento, della pace e della sicurezza internazionale". Mentre le linee naturali di divisione fra le nazioni europee non perdetanno nulla nella loro forza in quanto sogni di una stimolante varietà di tradizioni e di realizzazioni, è essenziale che gli ostacoli che una volta opponevano le frontiere nazionali ad una azione comune militare ed economica non siano incoraggiati o autorizzati a rialzare la testa all'ora della liberazione.

"E' questa una politica che la Gran Bretagna può cordialmente appoggiare e raccomandare ai suoi principali alleati e ai popoli dell'Europa liberata. Essa non significa che a questi popoli sarà imposto dal di fuori una sistema d'unità già predisposto, alla cui elaborazione essi non avranno partecipato. E' invece esattamente l'opposto di una politica d'alleanze artificiali o di blocchi limitati nati dalla paura ispirata da una nazione o dall'ostilità che si prova nei suoi riguardi. Ma essa implica una occasione o un dovere per le grandi potenze - se la forza deve corrispondere a una presunzione di responsabilità che la giustifichi - di proclamare ai popoli la loro fede nelle misure che sole potranno, in avvenire, assicurare l'ordine e il benessere. La decisione non dipenderà soltanto dalla Gran Bretagna, ma non è ciò sufficiente per rinunciare ad ogni obbligo di direzione e, come ha detto recentemente Churchill, non si potrebbe accusare di "deviare dalla marcia in avanti" una iniziativa che, da qualunque parte essa provenga, è indispensabile alla salvezza dell'Europa."

L'ex-presidente degli Stati Uniti Hoover, a proposito della futura organizzazione mondiale ha dichiarato: " Affinché la conferenza mondiale non diventi un semplice parlottare, essa dovrà essere divisa in tre gruppi: uno per l'Asia, uno per l'Europa e uno per l'Emisfero occidentale. Ogni gruppo dovrà prendere la responsabilità di mantenere la pace sui suoi territori ed è solamente nel caso in cui gli sforzi risultassero vani che bisognerebbe ricorrere ad un consiglio centrale. Soprattutto l'Europa dovrebbe sapersi prendere tutte le sue responsabilità, poiché essa è il focolare dei pericoli che conducono alle guerre mondiali."

Sempre a proposito del futuro assetto mondiale la rivista americana "Fortune" esamina la questione delle relazioni angloamericane nel dopoguerra. Lo studio è del luglio 1944 e dopo aver segnalato l'ottenuta unificazione dei comandi interalleati in guerra fa rilevare che allo stato migliore interalleato sono subordinati alcuni organismi - come l'ufficio armamenti (che fa il riparto del materiale), l'ufficio di navigazione (che assegna alle Nazioni Unite la loro parte di carico sui navigli) e l'ufficio dei rifornimenti i quali - costituendo il comitato direttivo della più complessa iniziativa che si sia mai vista nella storia, potrebbero anche venir conservati in vita anche nel dopoguerra. La rivista così continua:

"Essi potrebbero evitare una : corsa alle materie primo analoga a quella che ha contribuito a provocare nel 1919-20 il breve periodo di prosperità seguito dalla crisi. E anche se noi scopriremo delle insufficienze in tali organismi, noi saremo in grado di vedere più chiaramente ciò che conviene mettere al loro posto."

"Fortune" fa in seguito rilevare che la Gran Bretagna e gli Stati Uniti hanno considerevolmente riformato e riorganizzato la loro produzione economica per meglio servire la causa comune. In questa guerra la G.B. si è soprattutto dedicata alla costruzione di naviglio di guerra lasciando agli S.U. la cura di costruire del tonnellaggio mercantile che pertanto sarebbe indispensabile al commercio britannico in tempo di pace. La G.B. si è specializzata nella costruzione di caccia e bombardieri, lasciando all'America la fabbricazione dei grossi aerei da trasporto. L'Inghilterra ha ridotto di circa la metà la sua produzione tessile, che era di importanza capitale per le sue esportazioni, mentre la stessa è considerevolmente aumentata negli S.U.; agli S.H. e al Canada la produzione di alluminio, già scarsissima, ha ora raggiunto un tal livello che i produttori dei due paesi d'oltreoceano non sanno cosa farcene.

La rivista americana, affermando che sarebbe disastroso fermarsi a questo punto dice che non vale la pena adottare una unificazione economica quando si cercano dei vantaggi per respingerla quando si sono ottenuti. Bisogna trovare ancora qualcos'altro. Vi sono delle misure politiche da prendere e alcune sono in via di realizzazione. Così l'art. 7 degli accordi di mutua assistenza prevede una riduzione delle tariffe doganali. Una diminuzione complessiva delle tariffe americane e analoghe concessioni da parte dell'Impero britannico varrebbero tutti i piani scritti di questo mondo, poiché sarebbe una prova irrefutabile della buona volontà degli S.U. e della G.B. per la restaurazione del mercato mondiale, non come fine a sé stessa, ma come il solo mezzo che le nazioni libere abbiano finora escogitato per vivere e lasciar vivere gli altri.

Una opinione personale, ma interessante, è quella espressa dal sig. Marin, noto deputato francese, del quale si parla come del futuro ministro delle regioni liberate posto che egli già occupò nel ministero Poincaré del 1924. Essa è contenuta in una intervista della "Mat". Marin afferma che secondo informazioni recenti i francesi sono rilasati nel complesso fedeli alle loro idee e ai loro partiti del 1939 e che le "modificazioni politiche che seguiranno alla guerra avranno il carattere di un adattamento alle circostanze e non di una trasformazione rivoluzionaria. I comunisti hanno guadagnato in prestigio per varie ragioni (grande attività nel movimento di resistenza; vantaggio di una maggior conoscenza del lavoro clandestino in confronto ai gruppi moderati, successi armata sovietica, a seguito della propaganda tedesca che ha identificato la Resistenza col bolscevismo) ma - afferma Marin - il comunismo non ha acquistato un gran numero di nuovi adepti. Al contrario la guerra ha suscitato un grande bisogno di istituzioni liberali e di una sicura legalità. In campagna in ogni caso gli effetti effettivi conservatori dei piccoli proprietari sono aumentati piuttosto che diminuiti. Egli vede più un ritorno alla III Repubblica piuttosto che una IV Repubblica come preconizzata ad Algeri.

Sempre a proposito del futuro assetto mondiale la rivista americana Fortune esamina la questione delle relazioni anglo-americane nel dopoguerra. Lo studio è del luglio 1944 e dopo aver segnalato l'ottenuta unificazione dei comandi interalleati in guerra fa rilevare che allo stato maggiore interalleato sono subordinati alcuni organismi - come l'ufficio armamenti (che fa il riparto del materiale), l'ufficio di navigazione (che assegna alle Nazioni Unite la loro quota di carico sui navigli) e l'ufficio dei rifornimenti - i quali, costituendo il comitato direttivo dell' più complessa iniziativa che si sia mai vista nella storia, potrebbero anche venir conservati in vita nel dopoguerra. La rivista scrive quindi: "Essi potrebbero evitare una corsa alle materie prime analogo a quella che ha contribuito a provocare nel 1919-20 il breve periodo di prosperità seguito dalla crisi. E anche se noi scopriremo delle insufficienze in tali organismi, noi saremo in grado di veder più chiaramente ciò che conviene mettere al loro posto."

Fortune fa in seguito rilevare che la Gran Bretagna e gli Stati Uniti hanno costantemente riformato o riorganizzato la loro produzione economica per meglio servire la causa comune. In questa guerra la G.B. si è soprattutto dedicata alla costruzione di naviglio di guerra lasciando agli S.U. la cura di costruire del tonnellaggio mercantile che pertanto sarebbe indispensabile al commercio britannico in tempo di pace. La G.B. si è specializzata nella costruzione di caccia e bombardieri, lasciando all'America la costruzione dei grossi apparecchi da trasporto. L'Inghilterra ha ridotto di circa metà la sua produzione tessile, che era di importanza capitale per le sue esportazioni, mentre la stessa è considerevolmente aumentata negli Stati Uniti; agli S.U. e al Canada la produzione di alluminio, già scarsissima, ha ora raggiunto un tal livello che i produttori dei due paesi d'oltreoceano non sanno cosa farne.

La rivista americana, affermando che sarebbe disastroso fermarsi a questo punto, dice che non vale la pena di adottare una unificazione economica quando si cercano dei vantaggi per respingerla quando si sono ottenuti. Bisogna trovare ancora qualcosa d'altro. Vi sono delle misure politiche da prendere ed alcune sono in via di realizzazione. Così l'art. 7 degli accordi di mutua assistenza prevede una riduzione delle tariffe doganali. Una diminuzione complessiva delle tariffe americane e analoghe concessioni da parte dell'Impero britannico varrebbero tutti i paini scritti di questo mondo, poiché sarebbe una prova irrefutabile della buona volontà degli S.U. e della G.B. per la restaurazione del mercato mondiale, non come fine a sé stessa, ma come il solo mezzo che le nazioni libere abbiano finora escogitato per vivere e lasciar vivere gli altri.

Una opinione personale, ma comunque interessante perché esprime le vedute di taluni ambienti, è quella del noto deputato francese di destra, Marin, del quale si parla come di un futuro ministro delle regioni liberate, posto da lui già coperto nel '24 con Poincaré. In un'intervista con la "Mat" Marin afferma che, secondo informazioni recenti, i francesi sarebbero in complesso rimasti fedeli alle loro idee e ai loro partiti del 1939, e che "le modificazioni politiche che seguiranno alla guerra avranno il carattere di un adattamento alle circostanze e non di una trasformazione rivoluzionaria? I comunisti hanno guadagnato in prestigio per varie ragioni (grande attività nel movimento di resistenza, vantaggio di una maggior conoscenza del lavoro, clandestino in confronto ai gruppi moderati, successi dell'armata sovietica e per la propaganda tedesca che ha identificato la Resistenza col bolscevismo) ma - afferma Marin - il comunismo non ha acquistato un gran numero di nuovi adepti. Al contrario la guerra ha suscitato un grande bisogno di istituzioni liberali e di una sicura legalità. In campagna in ogni caso gli effettivi conservatori dei piccoli proprietari sono aumentati piuttosto che diminuiti." Marin vede più un ritorno alla III Repubblica piuttosto che una IV Repubblica, come preconizzata ad Algeri.

Sempre nell'ambito del futuro assetto sono da segnalare i punti dell'accordo jugoslavo fra il mar. Tito e il governo fuoruscito di Londra, raggiunto a Bari alla fine dello scorso giugno. Essi sono:

" 1. ilmar. Tito riconosce la monarchia ed in conseguenza il governo jugoslavo di Londra; 2. La Corona riconosce la volontà del popolo, cioè la monarchia costituzionale; 3. Si conviene di rafforzare con tutti i mezzi la resistenza nazionale contro gli occupanti. 4. Le trattative saranno continuate in vista della costituzione di un governo di concentrazione che comprenderà i rappresentanti di tutti i partiti nazionali; 5. I problemi interni della Jugoslavia saranno risolti all'infuori dell'intervento diretto della Gran Bretagna, degli Stati Uniti o dell'U.R.S.S.; essi saranno regolati seguendo la volontà della maggioranza del popolo jugoslavo.

Il problema austriaco sarebbe ancora insoluto. Il 12 luglio Eden annunciando ai Comuni che a Roma si era costituito un Comitato di un piccolo gruppo di austriaci che aveva chiesto al gen. MacFarlane, ~~vice~~ presidente della commissione interalleata di controllo, la costituzione di un "ufficio austriaco" ha affermato che da parte inglese non è stato dato nessun riconoscimento né posizione ufficiale al comitato. Il ministro degli esteri britannico ha così confermato il punto di vista britannico e si deve dedurre che la dichiarazione fatta alla fine del '43 alla Conferenza di Mosca non servirà di base per la formazione di un governo austriaco in esilio. E' sempre incisa se l'occupazione dell'Austria dev'essere assunta da una sola o da tutte e tre le grandi potenze.

I due principi fondamentali del noto accordo russo-cecoslovacco sono la volontà della Cecoslovacchiadi impiegare le proprie forze con l'appoggio dell'armata sovietica per la liberazione del proprio paese e il desiderio dell'U.R.S.S. - per l'alleanza e obblighi relativi - di vedere il governo cecoslovacco prendere in mano al più presto possibile l'amministrazione dei suoi territori. L'accordo stabilisce che le autorità sovietiche daranno tutto il loro appoggio ai delegati del governo cecoslovacco che avranno da preparare la ricostruzione del paese secondo la politica estera del governo cecoslovacco di Londra.

Le relazioni russo-polacche sono in via di assestamento, si presume, dopo le consultazioni che Mikolajczyk ha vuto a Mosca e quelle che avrà coi suoi colleghi di Londra. Su questo difficile problema l'Economist, in data 29 luglio, scriveva:

" Ciò che fa la forza del Comitato di Liberazione è che esso ha il pieno appoggio del governo sovietico. E' certo un vantaggio, ma questo non lo qualifica per parlare a nome del popolo polacco. Tuttavia il problema è ben più complesso. La situazione attuale della Polonia comporta alcuni problemi sociali e politici che non si possono trascurare. Il nuovo Comitato ha avuto l'abilità di prenderli in considerazione fin dall'inizio; ai primi giorni della sua esistenza esso ha infatti annunciato un certo numero di riforme importanti, fra le quali una riforma agraria applicabile immediatamente sul territorio polacco man mano che venga liberato. Infine il programma del Comitato comprende l'incorporazione nella Polonia della Prussia Orientale, della Pomerania di tutta la Alta Slesia e la frontiera tedesco-polacca sull'Oder. I grandi meriti di queste riforme sono evidenti. Gli inconvenienti delle annessioni che essa propongono lo sono altrettanto. Ma ciò che è oggi più grave è che gli Alleati perseguono una politica divergente. Britannici e americani devono fare tutto il loro possibile per convincere Mosca a lasciare aperta la porta alle negoziazioni e per quanto concerne il governo polacco egli deve, per il suo bene e il bene della Polonia, accettare le riforme sociali delle quali il paese e la classe contadina hanno bisogno.